

IL GRANDE CRITICO LETTERARIO NASCEVA CENTO ANNI FA: SEMPRE SALDO IL RAPPORTO CON LE SUE ORIGINI

Carlo Bo e Sestri, un legame profondo

Dalla fondazione del premio letterario al "buen retiro" nella casa piena di libri

IL RICORDO

MARIO DENTONE

FORSE pochi da queste parti se ne ricordano, ma Carlo Bo, ai vertici della cultura letteraria e giornalistica del secolo scorso, nacque esattamente cento anni fa a Sestri Levante, e a Sestri Levante morì, guarda tu, nonostante una vita fra Urbino e Milano, nel luglio del... dieci anni fa. Aveva ragione Cesare Pavese quando, ne "La luna e il falò", per il ritorno dell'emigrato Anghiola, il narrante, scrisse: "Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti". È Carlo Bo a Sestri nacque e a Sestri morì, nella, quella sì immortale, poesia che si chiama ritorno. Lui apparentemente burbero, dall'alto d'un'imponenza fisica e di un brontolio in natura così di linea e di ligno, che sembra controsità, indifferenza, che invece nascondeva pirandelliana-

CARATTERE LIGURE
Burbero e schietto, sestriano in tutto e per tutto

mente, dietro quella maschera appunto, soltanto un uomo che non sapeva allargare le braccia, esclamare in smancerie per altri normali e spesso soltanto false o affettate. Era meteco, eccò, sì, ma d'altro canto non fu lui tra i grandi, forse, anzi, il grande teorico dell'ermetismo, dai tavolini del bar "Le Giubbe Rosse" di Firenze, dove si incontrava con Luzi, con Ungaretti, Quasimodo, Vittorini, e tutti gli altri grandi della nuova letteratura? Non fu lui a portare la poesia francese e spagnola in Italia, così come Pavese e Vittorini, in epoca autarchica, portano quella americana? Non fu lui a scrivere per quarant'anni la pagina letteraria del Corriere della sera, la vera terza pagina? Lui il rettore a vita dell'Università di Urbino. Eppure Carlo Bo era sestriano in tutto e per tutto, nel senso buono il sestriano delle due facce, così come dei due mari, che per noi rivani, per esempio, periferia da uomo, frazione del capoluogo, erano i "cosari" in tutto, persino sul campo di pallone, noi i "calafati" con un golfo solo e una faccia, anche quando brucia, ma tosta, dura. Però Carlo Bo era schietto, e buono, perentorio, e uno, ed è pulito, anche quando è umido, cretino, come oggi, lo sporca con la sua "cosca" di "cosari", sopravvive, e sarà prima l'umanità, come nell'Operetta morale dello gio-



Carlo Bo nel suo studio. A destra, l'omaggio del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ai funerali dello scrittore, dieci anni fa a Sestri



IN PROGRAMMA UN'INIZIATIVA CON L'ISTITUTO DEAMBROSIS-NATTA

LA CITTÀ RISCOPRE LE SUE OPERE E GLI DEDICA LA NUOVA PASSERELLA

Il sindaco: «Abbiamo scelto la pedonale che conduce al porto, un luogo simbolico»

SARA OLIVIERI

SESTRI LEVANTE. La città che ha dato i natali a Carlo Bo si prepara a ricordarlo nel centenario della nascita. Era il 25 gennaio 1911 e a Sestri Levante Carlo Bo nasceva. In seguito è diventato critico letterario, scrittore, consulente editoriale, traduttore, rettore dell'Università di Urbino, senatore a vita, è diventato un esponente di spicco della cultura italiana del Novecento. Un personaggio a cui altissime cariche dello Stato - tra cui l'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi - resero omaggio nel giorno dei funerali, affollando insieme ai cittadini commossi la chiesa di Santa Maria di Nazareth.

La commemorazione per l'anniversario, il Senato della Repubblica l'aveva organizzata oggi. «È stata rinviata al prossimo 9 febbraio - fa sapere l'assessore alla Cultura del Comune di Sestri, Valentina Ghio - L'amministrazione comunale parteciperà sicuramente con una delegazione ufficiale. E saremo presenti alla manifestazione organizzata oggi ad Urbino, dalla Fondazione Carlo e Marisa Bo e dall'università stessa a lui intitolata». La commemorazione non simula un'occasione da celebrare in un ambito ristretto. Alla città, l'orgoglio di ricordare il concittadino partendo dai suoi scritti. Nel



Il porto e la Baia delle Favole: la pedonale sarà intitolata a Carlo Bo

2001, in occasione dei 90 anni della nascita, il Comune aveva ricordato Bo pubblicando due volumi - "Otto studi" e "Sestri Levante e Carlo Bo, saggi" - editi dalla casa San Marco dei Giustiniani di Genova. E nel 2004 gli rese omaggio intitolando a lui la biblioteca della poesia del

PALAZZOMADAMA
Una delegazione ufficiale parteciperà alla commemorazione al Senato, il 9 febbraio

Mediterraneo (a cui partecipò il poeta Mario Luzi), che ha sede a palazzo Cambiano, nei locali della Fondazione Mediterraneo.

Ora l'amministrazione intende riscoprire le opere di Bo, divulgando il contenuto ai suoi cittadini più giovani e con l'Istituto Deambrosis Natta, e docenti universitari, organizzando una lettura pubblica di cui presto comunicheranno la data e i dettagli. «L'obiettivo - afferma l'assessore Ghio e il sindaco, Andrea Lavarello - è duplice: rendere omaggio a uno dei più grandi uomini di cultura del Novecento, evidenziando sia la figura di letterato e traduttore che di accademico (rettore dell'università di Urbino e fondatore della Scuola superiore per interpreti e traduttori di Milano), nonché giornalista (scrive per il Corriere della Sera dal 1963). E far incontrare il mondo accademico con i giovani, ai quali Bo ha dedicato gran parte della sua esistenza».

Non solo. Trascorsi dieci anni dalla scomparsa (21 luglio 2001), l'amministrazione ha in serbo l'intitolazione a Carlo Bo della passerella pedonale che conduce al porticciolo. «Abbiamo scelto un luogo simbolico e di grande prestigio estetico, che il diretto contatto con le onde del mare e il paesaggio rende molto vicino a quella poesia che Carlo Bo amava tanto».

mo e del folletto dell'amato Leopardi (grande studioso ne fu Bo), a spegnersi, a suicidarsi e consumarsi. Entrai in contatto con lui quasi trent'anni fa quando, con l'amico Giancarlo Borri, sestriano di adozione pure lui, studioso e critico, torinese, e con il Circolo culturale Giovanni Descalzo di Sestri, fondammo il premio letterario e giornalistico "Tigullio-Sestri Levante" che durò solo tre anni nonostante una giuria che, presieduta da Bo, appunto, annoverava gente come, a parte, il sottoscritto, Barberi Squarotti, i fratelli Angelo e Stefano Jacomuzzi, Paolo Garimberti, Fabrizio Dentice, Paolo Murialdi, Elio Gioanola, Elena Bono, Graziella Corsinovi, e scusate se è poco! Ma tant'è, gli interessi erano altri.

Ebbene, Bo un giorno mi scrisse una lettera da Urbino, a mano, lui il burbero: "Caro Dentone, ti prego di giustificarmi con gli amici della giuria, che saluterai per me, ma i molti impegni e il lungo viaggio mi impedirebbero di essere fra voi a Sestri. Fannulloni sapere com'è andata, a parte, tu Carlo Bo". E quando tornò a Sestri, ci tornava sempre, in silenzio, per chiudersi nella casa di via XX Settembre, che sembrava costruita con i libri più che con mattoni e pietre, che erano dappertutto sui due piani, dalle scale ai davanzali, e se ne respirava l'odore di libreria, biblioteca, di carta e stampa, quasi a nutrire l'ospite. Mi telefonò, ero in ufficio al Cantiere di Riva. "Dentone?" un vocione burbero, lontano, che non conoscevo fra i miei dirigenti. "Sì?". "Sono Bo, ciao". "Oh, professor!" Aveva cercato il mio numero, dell'ufficio, ero lusingato. "Ho telefonato a casa e mi hanno dato questo numero. A che ora esci?". "Alle cinque". "Bene, ti aspetto". Mica mi chiedeva se potevo, e d'altro canto mica potevo dirgli, no, non posso... Mi aspettava in cima alla scala di libri, calde pantofole da casa per i piedi sempre freddi, diceva, il sigaro spento in bocca, da quelle gote penzolanti, mi guidò nella sala dalla grande finestra su Sestri, da cui si vedeva la torre di Palazzo Fascie, sedette in una poltrona, fra due pile di libri alte fino a lui; da terra, e prese fra le mani la Settimana Enigmistica e la mia matita, anzi, un lapis come lo chiamavo, e mi chiese: "Raccontami un po' di Sestri...". Si emozionava, io raccontavo quel che sapevo, qualche morto, qualche evento dei cantieri, e... riusciva a sorridere! Era contento anche se non diceva niente. E improvvisamente passò al dialetto, il suo sestriano e il mio rivano.

RACCONTI IN DIALETTO
Voleva sapere della città: ascoltavo in silenzio

MARIO DENTONE è scrittore e saggista